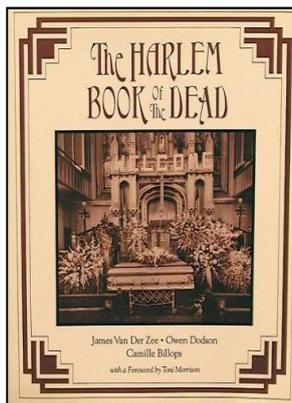


Recensione

The Harlem Book of Dead

James VanDerZee, Owen Dodson, Camille Billops, Morgan & Morgan Ed., 1978, pag. 85

di Emanuele Vaj



In occasione di una recente mostra retrospettiva abbiamo scoperto un piccolo gioiello: *The Harlem Book of Dead*.

Edito nel 1978, raccoglie le foto di James VanDerZee fotografo afroamericano (anche se con nome di origine olandese) vissuto dal 1883 al 1983.

Questo “artista” dell’obiettivo documentò la vita ad Harlem negli anni Venti ben prima che le macchinette fotografiche fossero a disposizione di un qualsiasi americano medio. Capì che i suoi ritratti di afroamericani non sarebbero serviti solo a chi li aveva commissionati, ma alla Storia. Grazie a lui oggi vediamo le immagini del movimento culturale nero chiamato “il Rinascimento di Harlem”.

È noto per il suo artigianato fotografico: curava attentamente ogni dettaglio, sceglieva gli oggetti da

piazzare intorno al soggetto, rifiniva la luce.

Ma una delle caratteristiche per cui è ricordato è che si è anche occupato di fare ritratti funebri, accompagnati da poesie e pensieri.

Le foto *post mortem* erano una pratica comune per chi se la poteva permettere, soprattutto si richiedeva quando a morire erano bambini. Gli scatti poi venivano spediti a parenti lontani, nei paesi d’origine degli immigrati e a quanti non avevano potuto partecipare ai funerali.

VanDerZee mise negli scatti ai morti la stessa cura che era riservata ai soggetti vivi. Lo fece anche con sua figlia Rachel, ritratta prima e dopo il decesso, avvenuto quando aveva 15 anni.

Oggi, queste foto possono sembrare strane o anche macabre, ma allora avevano un ruolo importante perché aiutavano i vivi nel loro dolore e mantenevano il ricordo “visivo” di chi non c’era più.

Si tratta di un libro di “nicchia”, considerato anche il costo, ma è considerato un “cult” tra gli appassionati di fotografia e di storia del costume.